

Rassegna del 26/11/2014

<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	27	Il commento - Il Coni, il doping e l'occasione persa - Il Coni, il doping e l'occasione persa	<i>Arturi Franco</i>	1
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	37	Doping. Il Qatar offre 800.000 euro alla Wada per la ricerca	...	2
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	33	Sun Yang: la difesa che non convince	<i>Arcobelli Stefano</i>	3
<i>GIOCHI OLIMPICI</i>	Gazzetta dello Sport	35	Intervista a Luca Pancalli - Pancalli ciao politica Ritorno allo sport Missione Roma 2024 - Pancalli «Roma 2024?» Con Zanardi e nelle scuole»	<i>Piccioni Valerio</i>	4
<i>RIO DE JANEIRO 2016</i>	Gazzetta dello Sport	37	Giochi di Rio le monete celebrative	...	6
<i>SPORT E FISCO</i>	Avvenire non profit	2	Sponsorizzazioni, così cambia l'Iva	<i>Ricci Sergio</i>	7
<i>ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO</i>	Corriere Adriatico	7	Palestre scolastiche E' boom dei mutui	...	9
<i>BIBLIOGRAFIA SPORTIVA</i>	Repubblica	57	Da Maddaloni a Russo lo sport contro i mostri	<i>Carotenuto Angelo</i>	10

IL COMMENTO
di Franco Arturi

27

IL CONI, IL DOPING E L'OCCASIONE PERSA

Vi stupirò sul doping, aveva promesso Giovanni Malagò. Detto fatto. Il prossimo 2 dicembre il Coni manda in onda un ponderoso convegno. Un'intera giornata di lavori, 21 oratori, presidente compreso. Una parata. Bisognava dare un segnale chiaro che s'intendeva cambiare passo e indicare il percorso. Bisognava.

L'ARTICOLO A PAGINA 27

Il Convegno del 2 dicembre

IL CONI, IL DOPING E L'OCCASIONE PERSA

LO SPUNTO
di FRANCO ARTURI

email: gol@rcs.it
twitter: @Arturifra



Vi stupirò sul doping, aveva promesso Giovanni Malagò. Detto fatto. Il prossimo 2 dicembre il Coni manda in onda un ponderoso convegno. Un'intera giornata di lavori, 21 oratori, presidente compreso. Una parata. Ci voleva qualcosa del genere per scuotere le coscienze, turbate da uno scandalo dopo l'altro (l'ultimo è quello di Schwazer-Kostner con i molti correlati dormienti), dalle lentezze della giustizia sportiva, dalla marcia sul posto di una struttura che finge di controllare se stessa, ma che in realtà alle roboanti prese di posizioni sullo sport pulito fa seguire storicamente complicità aperta, collusione, coperture, inefficenze "intelligenti". Con l'altra sponda, naturalmente. Bisognava dare un segnale chiaro che s'intendeva cambiare passo e indicare il percorso. Bisognava. Invece quel programma di lavori e quell'elenco di nomi è sì sbalorditivo, ma alla rovescia. Tutti stimati professionisti interni, embedded, amici di lunga o breve data, all'insegna di un ritrovo placido e raggelante nella sua implacabile autoreferenzialità. Credete che solo 10 minuti in 7-8 ore di lavoro saranno dedicati alla storia nera su questo versante del Coni e delle Federazioni? Dieci minuti soli, giusto per ricapitolare quello che abbiamo alle spalle e che dobbiamo fuggire? Non ci saranno. Eppure se non si

riconoscono pubblicamente le storture del passato, anche solo in sede storica, non si va lontano. E un magistrato che ha indagato a lungo sulla materia, scopercchiando pentole di ogni genere, non ci sarebbe stato bene? Per esempio il bolzanino Rispoli o il ferrarese Soprani. Il Paese legale delle istituzioni sportive in questa materia è ormai ad anni luce di distanza da quello reale, rappresentato dalle 25 mila copie vendute dal libro intitolato «Lo sport del doping: chi lo subisce, chi lo combatte». Un best seller di incredibile successo, considerato il tema. Il suo autore, Alessandro Donati, che è solo il numero 1 dell'antidoping al mondo, non è stato invitato al convegno. Come del resto non si è cercato di portare alla ribalta qualche pentito del doping, dei medici di trincea, dei dirigenti che si battono da anni su quel fronte, degli allenatori che abbiano una storia vera da raccontare. Storie di sacche di sangue sparate in vena in mezzo alla strada, di pillole comprate su internet, di famiglie rovinate, di depressione, di medaglie finte, di GH che scorre di nascosto. Il 2 dicembre avremo un convegno che avrebbe potuto essere confezionato (con gran parte degli stessi nomi) nel 1995 o nel 2000 o nel 2003 o due anni fa. Sospeso in un tempo rarefatto, fuori da ogni vera autocritica. Sapete che cosa è successo fra l'altro negli ultimi anni e che la letteratura scientifica riporta spietatamente? Che doping e droghe sociali si sono paurosamente avvicinati, fino a coincidere spesso dal punto di vista psicologico. E che le mafie hanno ormai in mano traffici di sostanze dopanti su cui lucrano

distruggendo la salute di generazioni di atleti. Tutto questo mentre nei corridoi del Coni si ode un gran sbattere di tacchi: da una parte funzionari ossequiosi al manzoniano «sopire, troncane, troncane sopire», dall'altro un via vai di ben retribuiti generali in pensione che dovrebbero garantirci un futuro migliore di un passato marcio. C'è chi gioca con le parole negli uffici del Foro Italico e nelle sedi delle federazioni, dove soffia un disprezzo di fondo verso chi dedica la vita a contrastare il doping. Eppure dovrebbe essere chiaro che su questo fronte non esistono estremismi, contrariamente alla vulgata di qualche dirigente interessato: o la si fa sul serio o si finge di farla, non esiste una terza via. Per tentare di invertire la rotta, c'era e c'è un'unica strada, come la Gazzetta sostiene ormai da mesi: far lavorare le strutture e i professionisti del Coni sotto la verifica di un'Authority esterna al mondo dello sport, di un personaggio con un curriculum professionale e scientifico a prova di bomba e con la dotazione di un piccolo ufficio di veri controllori. Questa è l'unica via percorribile: è stupefacente non averlo ancora capito.



DOPING**Il Qatar offre
800.000 euro
alla Wada
per la ricerca**

● Il Qatar, sempre più «protagonista» nel mondo dello sport internazionale con una serie di importanti organizzazioni di grandi manifestazioni (da ultimo si è assicurato i Mondiali di atletica 2019), offrirà alla Wada un contributo di un milione di dollari (circa 800.000 euro) per le nuove ricerche sull'antidoping. «Il Qatar - ha detto Sir Craig Reedie, presidente della Wada - si sta dimostrando Paese molto appassionato di sport e, con questa offerta, dello sport pulito. Ringrazio l'Emiro Sheikh Tamim Bin Hamad Al-Thani e tutte le autorità coinvolte per la significativa decisione». «Per noi è un onore poter supportare la ricerca» ha sottolineato l'Emiro stesso. Il Qatar è il settimo Paese a «finanziare» la campagna della commissione mondiale antidoping, dopo Cina, Stati Uniti, Turchia, Arabia Saudita, Sud Corea e Nuova Zelanda, per un totale di 9,27 milioni di dollari (oltre ai 10 di contributo iniziale, dello scorso anno, offerti del Cio).



L'Emiro del Qatar GETTY IMAGES



Nuoto > Il caso del fenomeno cinese

Sun Yang: la difesa che non convince

● La Cina assolve il campione: «Soffre di palpitazioni cardiache. Voleva soltanto curarsi, non doparsi»

Stefano Arcobelli

Salvare il «soldato» Sun Yang, ancorché ribelle «ma atleta eccezionale». Scatta la massiccia difesa per l'eroe cinese (4 medaglie a Londra), per l'imprendibile campione dei 1500 (è olimpionico, iridato e primatista) da parte di una federazione mostratasi invece assai più dura per un allenamento mancato, per un allenamento all'estero in Australia, per qualsiasi operazione commerciale, per tutte le mattane, compresa quella della guida senza patente (condannato).

COPERTURA Ed invece per la positività del 17 maggio allo stimolante trimetazidina usato da sempre per aumentare la riserva di flusso coronarico ma proibito dalla Wada dall'inizio dell'anno, è scattata la copertura totale, la rivelazione «postuma» in modo da portare il nuotatore ai Giochi asiatici di settembre e fargli vincere 3 ori. La Wada vuol vederci chiaro, però, prima di intervenire, mentre la federnuoto cinese assolve il peccato della star: «Sun ha preso il farmaco senza l'intenzione di migliorare il suo risultato, ma sia lui che l'associazione nuoto Zhejiang (alla quale Sun appartiene, ndr) hanno fatto degli errori». Un titolo negato, 800 dollari di multa e i dirigenti del suo team sospesi dalla federazione.

«Crediamo che Sun non avesse intenzione di ingannare» fa Xu Qi, c.t. della nazionale. Innoce: tutto chiarito a luglio nell'interrogatorio reso all'antidoping cinese in cui Sun Yang ha confessato di non sapere che la sostanza (Vasorel), fosse proibita. Necessario da prendere per trattare palpitazioni cardiache finora sconosciute. Insomma, c'è del mistero nel caso del fenomeno. Insiste il c.t.: «Sun Yang è un ottimo nuotatore e i suoi buoni risultati sono frutto del suo talento e del duro allenamento. Sun conserva la sua reputazione e non aveva ragione di imbrogliare nei campionati nazionali. La punizione è secondo le norme ed è ragionevole». Nella ricostruzione della Chinada (l'antidoping) il nuotatore ed il medico Ba Zhen, non sono riusciti a presentare l'esenzione a fini terapeutici quando Sun è stato testato.

NESSUN IMBROGLIO Sun utilizza il profilo Weibo per respingere l'imbroglio nell'imbarazzante vicenda: «Non avevo mai fallito un test, sono rimasto scioccato e depresso, ma allo stesso tempo ora mi sta a cuore la mia vita di sportivo ancora di più. La prendo come una lezione e sarò più attento in futuro». Xu ha ammesso che Sun è stato molto sotto pressione dalla vicenda: «Dobbiamo capire la sua situazione e dargli il maggior aiuto possibile». Ovvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 Pancalli ciao politica
Ritorno allo sport
Missione Roma 2024
 PICCIONI
 A PAGINA 35



«SOGNO LE OLIMPIADI, MA IN OGNI CASO IL "PRESTITO" È FINITO: MI DIMETTO DA ASSESSORE E TORNO ALLO SPORT A TEMPO PIENO»

ma vengono le istituzioni, dopo le persone».

Ha sciolto la riserva, allora.

«Sì, venerdì saluterò i dipendenti e il Sindaco».

La aspetta Roma 2024.

«Un momento. Intanto Roma 2024 è una possibilità, tutta da verificare. Ringrazio il presidente Malagò per le parole che ha detto su di me come "primo tassello" della candidatura. Se dovesse servire, ci sarò. Anche perché dirgli di no per la seconda volta sarebbe diabolico... Battute a parte, la mia scelta prescinde da Roma 2024, non lascio per una poltrona più bella».

Va bene, cominciamo il viaggio da «possibilità» a realtà.

«Intanto bisogna capire di che cosa parliamo. L'idea di Olimpiadi e Paralimpiadi dal 2024 potrebbe cambiare, soprattutto sotto il profilo di una candidatura di tutto il Paese, e non di una sola città».

Il Cio è pronto alla rivoluzione.

«Se la fa, cambiano tante cose. La sfida è sempre complicata e difficile, ma più percorribile».

Anche per un Paese malandato come il nostro?

«Le Olimpiadi potrebbero essere una grande possibilità per esprimere delle energie. Soprattutto

D'ACCORDO CON MALAGÒ: PROVIAMO A COSTRUIRE DEI GIOCHI CON FONDI SOLO PRIVATI

NON È L'OCCASIONE PER UN GRANDE EVENTO, MA PER UNA NUOVA CULTURA SPORTIVA

LUCA PANCALLI
 PRESIDENTE PARALIMPICO

L'INTERVISTA di VALERIO PICCIONI

«Il prestito è finito. Torno allo sport a tempo pieno». Luca Pancalli ufficializza le sue dimissioni irrevocabili da assessore allo sport e agli stili di vita di Roma Capitale. Il presidente del Comitato Paralimpico si era sdoppiato in questi mesi. Forse dovrà continuare a farlo visto che Roma 2024 sta scaldando i motori e il presidente del Coni vuole che a guidare la macchina ci sia anche lui.

Pancalli vittima del rimpasto?

«Ho cominciato e finito con spirito di servizio. Il passo indietro è quasi fisiologico: quando la partita diventa più politica, non è la mia partita. Pri-



sciogliere i tanti lacci e laccioli che imbroglia-
no la nostra voglia di fare, naturalmente osservando
la massima trasparenza».

Ma c'è chi è caduto a picco dopo le Olimpiadi...

«Lo sbaglio di Atene, e non solo, è che il grande
evento non deve essere fine a se stesso. O si capi-
sce ciò che è veramente utile per le città anche
dopo, oppure meglio concepire impianti provvi-
sori, smantellandoli dopo le gare».

Roma 2020 fu bloccata dal no di Monti. Ma anche da un'operazione troppo legata ai soliti volti.

«Ma il modello gestionale sarà diverso con le nuo-
ve regole. Io condivido l'idea di Malagò: provia-
mo a fare le Olimpiadi con fondi solo privati».

Facendo una battuta: cinque operazioni modello stadio della Roma e siamo a posto?

«I privati sono decisivi. È una sfida per gli impre-
nditori: sempre rispettando trasparenza, rigore,
bilancio».

Ci vorrebbe anche un super testimonial. E se il David Beckham, il volto della candidatura di Londra 2012, di Roma 2024, fosse un campione paralimpico?

«Magari! Pensate ad Alex Zanardi? Sarebbe un
nome perfetto».

Ma oggi, nel 2014, a che cosa servono le Olimpiadi per una città e un Paese?

«A mettere in modo un meccanismo virtuoso che
produca cultura sportiva. L'Olimpiade deve co-
minciare a vivere nelle scuole. Io credo che Renzi
e Malagò abbiano la forza per lanciare questo tipo
di progetto».

Un nuovo «Inspire a Generation»,

come a Londra 2012.

«Penso ai manifesti di quei gior-
ni, con i paralimpici che diceva-
no grazie agli olimpici perché
"state riscaldando un'atmosfera"
».

Però resta il dubbio che le Olimpiadi siano una specie di «doping» o di grande illusione per fare delle cose che nella quotidianità sono impossibili. Anche lei, nella sua esperienza di assessore, lo ha potuto constatare.

«Ho imparato molto in questi
mesi da questa esperienza e rin-
grazιο per questo il sindaco Ma-
rino. Abbiamo fatto tante cose,
forse piccole, forse senza comu-
nicarle abbastanza, a fari spenti,
perché questo è il mio carattere
ed è sempre stato il mio stile. Per
esempio, abbiamo chiesto ai
grandi eventi di investire nelle
periferie».

Faccia qualche esempio.

«La Granfondo di ciclismo ristrutturerà un play-
ground a Ostia, faranno lo stesso in altri quartieri
la Maratona, il concorso di piazza di Siena, il Sei
Nazioni di rugby...L'impegno è di costruire oppor-
tunità dove non ci sono. Sperando che giovani im-
migrati e italiani possano giocare insieme. Da-
vanti a un pallone, certi muri cadono»

I Giochi sotto casa.

«Cercando di intrecciare grandi eventi e cultura
sportiva. Anche questo è un'Olimpiade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

LUCA PANCALLI

AVVOCATO
ASSESSORE ALLO SPORT DI ROMA
PRESIDENTE DEL CIP
MEMBRO DELLA GIUNTA CONI

Luca Pancalli è nato a Roma il
16 aprile 1964. Speranza del
pentathlon moderno (3 titoli
giovanili vinti) è rimasto
tetraplegico nel 1981. Da atleta
paralimpico, 4 Giochi nel nuoto
(8-6-1). Da dirigente, presidente
Cip e vicepresidente del Coni. È
stato commissario Figg nel
2006. Poi assessore a Roma.

LA GUIDA

Una gara a tappe
La scelta del Cio
a settembre 2017

Queste le varie tappe per
l'assegnazione dei Giochi olimpici
estivi del 2024

SI PARTE
DA MONTECARLO

Il 7 dicembre a Montecarlo
è in programma la sessione
straordinaria del Cio per cambiare
le regole per le candidature a
ospitare i Giochi. Nel Principato si
deciderà anche la sede, Helsinki o
Lima, nella quale verrà annunciata
nel 2017 la città vincitrice.

NEL FEBBRAIO 2015
MODALITÀ DI CANDIDATURA

Il Cio sceglierà tempi e modalità
per la corsa olimpica del 2024.

LA DECISIONE FINALE
IL 15 SETTEMBRE 2017

Infine il 15 settembre 2017
sarà scelta la città delle Olimpiadi
estive 2024. Nel 2016, i Giochi
saranno ospitati da Rio de Janeiro,
nel 2020 da Tokyo.

LE CITTÀ AVVERSARIE
DELLA PROPOSTA ITALIANA

Quali saranno le città rivali? Per
l'Europa, una tra Berlino e
Amburgo per la Germania. Parigi
è considerata una candidatura
forte e deciderà a gennaio, col
sostegno del presidente Hollande.
La Turchia insiste su Istanbul, la
Russia sostiene San Pietroburgo.
Per l'Africa si parla di Casablanca
(Marocco), Durban (Sudafrica) e
Kenya (Nairobi), per l'Asia Doha
(Qatar), che come il Brasile tenta
di sfruttare l'effetto Mondiali. Per
gli Stati Uniti, Boston, Los Angeles,
San Francisco e Washington sono
le quattro città che aspirano a
candidarsi, mentre New York ha
rinunciato.





GIOCHI DI RIO LE MONETE CELEBRATIVE

● La Banca centrale del Brasile venerdì comincerà a coniare le prime nove monete celebrative (di una serie di 36) dei Giochi di Rio 2016: una delle nove sarà d'oro, dal valore di circa 370 dollari (con un valore facciale di 4) e quattro d'argento



La detrazione per le imprese che svolgono attività di intrattenimento è aumentata al 50% (anziché al 10%)

Sponsorizzazioni, così cambia l'Iva

*Interessate
realità sportive
e associazioni
senza scopo
di lucro*

SERGIO RICCI

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 30 ottobre scorso 2014, ha approvato in via definitiva, il decreto legislativo (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) contenente disposizioni in materia di semplificazioni fiscali, in attuazione dell'articolo 7 della delega di cui alla legge n. 23 dell'11 marzo 2014. L'articolo 29, del suindicato decreto legislativo, denominato «Detrazione forfetaria per prestazioni di sponsorizzazione», modifica il regime della detrazione IVA spettante alle imprese che svolgono attività di intrattenimento: la detrazione forfetaria per le operazioni di sponsorizzazione viene aumentata al 50% (anziché al 10%) parificandola così a quella prevista per le operazioni di pubblicità (resta invece a 10% la detrazione per le operazioni di cessione di diritti radio e TV).

La novità interviene direttamente sull'art. 74, c. 6, terzo periodo, del D.P.R. n. 633 del 1972. Tale modifica interessa in particolare le associazioni e le società sportive dilettantistiche, le altre associazioni senza scopo di lucro e le pro loco, cioè tutti gli enti che possono utilizzare, per le attività commerciali esercitate, il regime di cui alla legge 398/1991. L'art. 2, terzo comma, stabilisce infatti che i soggetti che scelgono il trattamento tributario cosiddetto forfetario, applicano l'IVA secondo le modalità previste dal quinto (ora sesto) comma dell'articolo 74 del DPR 633/1972.

Pertanto gli enti associativi e le pro loco che hanno esercitato l'opzione per il regime forfetario della legge n. 398/1991, potranno versare l'IVA relativa alle prestazioni di sponsorizzazione poste in essere nella misura del 50% anziché nella misura del 90%. La nuova norma pone fine all'incertezza sulla natura dei proventi, incertezza che è stata sino ad oggi oggetto di contestazioni ed accertamenti da parte dell'Agenzia delle Entrate, anche in seguito delle interpretazioni della giurisprudenza. Ad e-

sempio con le sentenze n. 428 e 429 del 19 gennaio 1996 e n. 6958 del 1° agosto 1996 la Corte di Cassazione ha precisato che le prestazioni possono essere considerate di tipo pubblicitario se l'attività promozionale si pone, rispetto all'evento, in rapporto di semplice occasionalità, mentre sono da qualificare sempre di sponsorizzazione, quando l'evento ha carattere più continuativo e stabile.

L'obiettivo di ridurre il contenzioso è esplicitamente affermato nella relazione illustrativa all'articolo 29 del decreto legislativo: «La semplificazione è operata nell'ottica della riduzione del contenzioso (dovuto in particolare alla difficoltà di distinguere tra prestazioni di pubblicità e di sponsorizzazione)».

Prima della modifica qualificare le prestazioni come pubblicità invece che come sponsorizzazioni consentiva un risparmio fiscale sia agli enti, che potevano versare una percentuale di IVA inferiore, sia alle società che erogavano il compenso. Si ritiene, infatti, che l'assimilazione delle spese di sponsorizzazione a quelle di pubblicità possa valere anche per le imprese sponsorizzate con riflessi sul regime della deducibilità del costo ai fini delle imposte dirette (le spese di pubblicità, ai sensi dell'art. 108 del TUIR sono integralmente deducibili nell'anno in cui sono state sostenute oppure in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi, mentre per quelle di sponsorizzazione la deducibilità avviene nel periodo di sostenimento, solo se rispondenti ai requisiti di inerenza e congruità stabiliti dal D.M. 19 novembre 2008 e in misura forfetaria in base al volume di ricavi dell'impresa) e sul regime di detraibilità dell'IVA (la detraibilità è ammessa sulle spese pubblicitarie).

1. Inquadramento normativo: gli enti non profit che possono avvalersi della norma. Può essere utile ricordare le principali caratteristiche del diffuso e particolarmente agevolato regime fiscale introdotto con la legge 398/1991 a favore di taluni enti non profit in possesso di partita IVA che, unitamente all'attività istituzionale, svolgono anche attività commerciali in misura non prevalente.

Tali disposizioni, concepite in origine per il vasto panorama degli enti sportivi dilettantistici, sono state successivamente estese alla grande maggioranza degli enti associativi non profit. Nella formu-

lazione iniziale della norma i destinatari erano, infatti, le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal CONI e dalle Federazioni sportive nazionali e dagli enti di promozione sportiva. In seguito la norma è stata estesa anche alle altre categorie di enti associativi: associazioni senza scopo di lucro e associazioni pro-loco (art. 9-bis, D.L. 471/1991, conv. L. 66/1992), società sportive dilettantistiche, costituite in società di capitali, (art. 90, L. 289/2002); associazioni bandistiche, cori amatoriali, associazioni filodrammatiche, associazioni di musica e danza popolari legalmente costituite senza fini di lucro (art. 2, L. 350/2003).

Per poter beneficiare del regime agevolato è necessario che gli enti soddisfino determinati requisiti oggettivi e soggettivi. Sotto il profilo soggettivo, l'associazione deve qualificarsi fiscalmente sempre come ente non commerciale (art. 73 c.1, lett. c del TUIR); qualora l'ente svolga un'attività commerciale in maniera prevalente o esclusiva si applicano le previsioni dell'art. 149 del TUIR circa la perdita di qualifica di ente non commerciale. Si ricorda che le norme sulla perdita di qualifica non operano per le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal CONI e per gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (art. 149, c. 4, TUIR), associazioni bandistiche, cori amatoriali, associazioni filodrammatiche, associazioni di musica e danza popolari legalmente costituite senza fini di lucro cfr. (art. 2, L. 350/2003).

Il requisito oggettivo riguarda i proventi conseguiti nell'esercizio di attività commerciali che non possono superare il limite di 250.000 euro nel periodo di imposta. Il superamento del tetto determina la cessazione dell'applicabilità delle disposizioni di cui alla legge 398/1991 con effetto dal mese successivo a quello in cui il limite è superato. La risoluzione dell'Agenzia delle Entrate n. 123/2006 ha infatti chiarito che al verificarsi del superamento del limite citato si vengono a creare due distinti periodi: il primo, dall'inizio del periodo d'imposta fino al superamento del limite, sia ai fini IVA, sia ai fini del reddito che per gli adempimenti contabili si adotta il regime della legge 398/91; il secondo, dal mese successivo al superamento del limite e fino alla fine dell'esercizio si applicherà il regime ordinario IVA, IRES e contabilità.



2. Le agevolazioni di natura contabile e impositiva. Il regime speciale di cui alla legge 398/1991 prevede l'esonero dall'obbligo di tenuta delle scritture contabili, con l'eccezione delle società sportive, che sono comunque tenute agli adempimenti contabili tipici delle società di capitali.

Gli enti che optano per questo regime, quindi non devono tenere il libro giornale, il libro degli inventari, il libro IVA acquisti ed il libro IVA vendite, le scritture ausiliarie di magazzino, il registro dei beni ammortizzabili; sono esonerati dalla certificazione dei corrispettivi; possono non emettere fatture ad eccezione di quelle relative alle operazioni di sponsorizzazione e di pubblicità e quelle riguardanti la cessione di diritti radio e TV; non sono tenute ad effettuare la comunicazione IVA e la dichiarazione IVA.

Restano invece obbligati a conservare e numerare in ordine cronologico le fatture emesse e quelle ricevute per ogni esercizio sociale. Sono inoltre tenuti ad annotare entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione, anche a livello cumulativo, i proventi di carattere commerciale su un apposito prospetto riepilogativo delle annotazioni dei contribuenti supersemplificati.

Oltre il regime forfettario dell'IVA che abbiamo già citato, sotto il

profilo impositivo il regime prevede un coefficiente di redditività particolarmente favorevole: solo il 3% dei ricavi commerciali diventano base imponibile ai fini IRES e IRAP.

3. L'obbligo della tracciabilità per gli enti che optano per il regime 398/91. Come ribadito anche dalla Risoluzione Agenzia delle Entrate n. 102 del 19 novembre 2014, gli enti associativi in regime 398/1991 sono inoltre tenuti ad effettuare tutte le operazioni di importo superiore ad euro 516,46 sia in entrata che in uscita adottando le modalità previste in materia di tracciabilità (cioè, conto corrente bancario o postale, bonifico bancario, assegno non trasferibile, bancomat, carta di credito). Il mancato rispetto delle suddette modalità comporta, infatti, per l'associazione, oltre all'applicazione della sanzione amministrativa nei termini di legge, la decadenza dai benefici del regime forfettario ex legge 398/1991 a partire dal mese successivo a quello in cui sono venuti meno i requisiti. A questo punto è necessario ricordare che tale limite non va confuso con quello attualmente vigente della normativa antiriciclaggio fissato a 1.000 euro che è cosa ben diversa e che è assoggettato ad altra disciplina e che va comunque rispettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► *Le richieste*

Palestre scolastiche E' boom dei mutui

IL BANDO

Ancona

In 24 ore dall'apertura del bando sono già 53 le domande arrivate dalle Marche per i finanziamenti a tasso zero per gli interventi sulla palestre scolastiche. Si tratta del 15% di tutte le richieste arrivate dal territorio nazionale, 360 in un solo giorno, all'Istituto per il Credito Sportivo (Ics) dal lancio del bando avvenuto l'altro ieri. L'importo delle richieste di finanziamento provenienti da Comuni e Province marchigiani è di 4,6 milioni rispetto ad un plafond messo a disposizione dall'Ics e dal Ministero dello Sport per la regione di 1,8 milioni.

"Il cospicuo numero di domande arrivate in un solo giorno e la rapidità con cui Comuni e Province hanno risposto all'apertura del bando sono la conferma ulteriore di

quanto per i territori sia prioritario e fondamentale l'intervento sull'impiantistica sportiva delle scuole, per garantire un servizio di qualità ad alunni e studenti in primis, ma alla comunità tutta - sottolinea il presidente del Coni Marche, Fabio Sturani -. Allo stesso tempo il bando ha messo in evidenza come le esigenze delle realtà locali siano maggiori rispetto al, pur lodevole, piano messo a disposizione dall'Ics. Di fronte ad un finanziamento di 1,8 milioni dell'Ics, le Marche hanno necessità di opere per 4,6 milioni. Per questo - continua - torniamo a chiedere alla Regione di fare la sua parte. Abbiamo bisogno che l'ente regionale inserisca nel Bilancio 2015, che andrà in discussione a breve, ulteriori risorse oltre a quelle dell'Ics, con la modalità di mutui a tasso zero, perché si possa dare adeguata risposta a tutte le domande pervenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIE/DUE LIBRI TRA BOXE, JUDO E LA NAPOLI PIÙ DURA

Da Maddaloni a Russo lo sport contro i mostri

ANGELO CAROTENUTO

ROMA

LE VELE di Scampia erano un sogno. Erano un'illusione di sviluppo per l'area est di Napoli, un'utopia. Quando l'architetto Franz Di Salvo le concepì oltre il vecchio quartiere di Secondigliano, pensava a Le Corbusier e a Kenzo Tange. Sono diventate il simbolo del degrado, delle faide di camorra e dello spaccio. Da abbattere, scrisse Giorgio Bocca. Tre sono andate giù, quattro resistono come immagine plastica del contrasto tra l'inferno urbano e l'impegno di molti per il risanamento morale. È qui che esercita il suo fascino da educatore e da maestro di judo Gianni Maddaloni, papà di Pino, medaglia d'oro ai Giochi di Sydney nel 2000. È qui che è cresciuta sua figlia Laura, a sua volta campionessa, poi compagna nella vita di Clemente Russo, casertano di Marcanise, pugile due volte d'argento alle Olimpiadi. Il famoso "Tatanka".



NON ABBIATE PAURA DI ME
Di Clemente Russo,
con Boris Sollazzo
(Fandango, 236
pagine, 17,50 euro)



L'ORO DI SCAMPIA
Gianni Maddaloni,
con Marco Caiazzo
(Baldini & Castoldi,
276 pagine, 16
euro)

Due libri adesso raccontano le loro traiettorie, l'impegno contro i mostri da cui sono stati circondati in quei luoghi che nell'immaginario sono diventati in questi anni Gomorra e Terra dei Fuochi. Hanno due facce simili, Maddaloni e Russo, scavate e grinzose, potrebbero dirsi da cinema pasoliniano. Lo stesso sguardo accigliato, la stessa rabbia in fondo mai placata. Gianni Maddaloni ("L'oro di Scampia", con Marco Caiazzo, Baldini&Castoldi) rievoca storie di ragazzi salvati dalla sua palestra, altri perduti, le bollette da pagare, le istituzioni da inseguire e gli usurai che volteggiano, uomini che dal carcere gli scrivono chiedendogli di tenere i loro ragazzi lontani dai guadagni facili, che i guadagni facili a Scampia vogliono dire solo una cosa. Maddaloni racconta senza nascondere la sua delusione i giorni superati dei contrasti con Pino, allenatore della nazionale: una storia di cinture nere soffiate al quartiere. «Ha ottenuto quel riscatto sociale che tanto auspicava, eppure da lui tutta Scampia si sarebbe aspettata qualcosa di diverso. Che non ci abbandonasse.

Ha scelto di non sacrificarsi e di puntare su se stesso». Clemente Russo ("Non abbiate paura di me", con Boris Sollazzo, Fandango) nel suo libro chiama Gianni un secondo padre, lui che viene da una famiglia in cui «se andavo male a scuola davano ragione ai professori. Se mi lamentavo dell'allenatore, mi dicevano che ero io a sbagliare». Un'intervista a Roberto Saviano fa da prologo al libro e in fondo da filo rosso per le due vicende: «Restare e combattere per vedere i propri meriti e il proprio talento riconosciuto, quando ti va bene, a metà? O andar via e giocarsela? Non so davvero cosa consigliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

